IL GIORNO

SPREAD Italia

di ERNESTO PREATONI

EURO, GLI ERRORI SI PAGANO

L'EURO *è arrivato ad un passo dal crollo. Lo dimostra il moltiplicarsi delle voci che dicono che la moneta unica è stato un errore. Spero che qualcuno un giorno renda merito a chi, come me, questa diagnosi l'ha formulata pubblicamente per primo tanti anni fa assumendosene la piena responsabilità. Leggo che Roland Berger, fondatore dell'omonima società internazionale di cacciatori di teste e ora consulente di Angela Merkel si è iscritto al partito degli euroscettici. Dice anzi di esserlo stato fin dal primo momento, ma io francamente non ricordo nulla al riguardo. Ora, comunque ripete la tesi che sostengo da sempre e cioè che l'eurozona è un'area geografica non ottimale. Tiene insieme Paesi con una produttività molto diversa senza avere strumenti di compensazione. Non è previsto, cioè, nessun trasferimento di ricchezza dalle aree più ricche a quelle che lo sono meno con il risultato che i ricchi sono sempre più ricchi e i poveri sempre più poveri. La Germania è stata la prima a giovarsene perché ha tratto il massimo beneficio dalla moneta unica in termini di export senza mai pagare pegno. Ora però, dice Roland Berger la convenienza comincia a venir meno. Le ragioni sono due: la politica monetaria della Bce favorisce il 75% dei Paesi euro ma non la Germania. Inoltre le imprese tedesche non fanno più investimenti perché le esportazioni volano grazie al cambio. Quindi non serve investire per essere sempre più efficienti come accadeva ai tempi del marco. Da qui la proposta: la Germania deve uscire dall'euro per restituire smalto al suo sistema industriale che si sta appannando e dare respiro ai bilanci delle banche e delle assicurazioni che soffrono maledettamente con i tassi a zero. Invece l'Italia insieme alla Francia e ai Paesi del Sud Europa dovrebbe restare nell'euro che, senza la Germania, verrebbe svalutato di colpo restituendo vigore alle esportazioni. Roland Berger ritiene che l'euro potrebbe crollare in qualsiasi momento nei prossimi cinque anni. Cinque anni sono un periodo lungo e Berger, probabilmente, parla più per convenienza politica che per convinzione. Io invece sono convinto che accadrà prima.*